

La Repubblica 29 gennaio 2010

La Cassazione: “Si all’arresto di Cosentino”

NAPOLI — Se non avesse lo scudo parlamentare a proteggerlo, per il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, si aprirebbero le porte del carcere. La Cassazione ha infatti confermato l'ordinanza di custodia cautelare disposta dal gip di Napoli il 7 novembre scorso, in cui si ipotizzava il concorso esterno in associazione camorristica per rapporti con il clan dei Casalesi. Stando all'inchiesta della Procura antimafia di Napoli, Cosentino «ha contratto un debito di gratitudine» con il potente impero criminale. A quella organizzazione, scrive il giudice, «deve, almeno in parte, le sue fortune». Tra i capitoli centrali dell'inchiesta, il rapporto fra Cosentino e l'attività imprenditoriale nel settore dei rifiuti condotta dai fratelli Sergio e Michele Orsi (quest'ultimo assassinato dall'ala stragista dei casalesi nel giugno 2008)

In alcune aziende, come la Eco 4, ritenute dal gip «geneticamente connesse e funzionali alla camorra casalese», Cosentino, secondo il pentito Gaetano Vassallo, avrebbe esercitato un controllo assoluto di «assunzioni, nomine e incarichi». All'apice dell'emergenza, prima che il governo puntasse la sua azione sul disastro rifiuti, Cosentino — secondo i collaboratori — assicurava: «L'Eco 4 song'io».

La Suprema Corte, dunque, ratifica la legittimità del provvedimento del gip, scaturito dall'inchiesta dei pm della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Narducci e Alessandro Milita, che avevano raccolto le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Cosentino, coordinatore del Pdl in Campania, in seguito all'inchiesta è stato costretto a rinunciare alla candidatura alla presidenza della Regione. Un passo indietro compiuto a fatica; e ottenuto anche dopo uno scontro interno tra il gruppo campano che sosteneva la sua ascesa a Palazzo Santa Lucia e la ferma opposizione del presidente della Camera e degli esponenti finiani. Lo stesso vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, Fabio Granta, vicino a Fini, aveva detto: «E ora sarebbe auspicabile un passo indietro anche dal governo». Ma Cosentino ha sempre respinto ogni accusa e puntato il dito contro i magistrati campani, addebitando loro l'uso della «giustizia a orologeria». Raccontano i suoi fedelissimi che il sottosegretario pensava che la Cassazione rovesciasse le conclusioni dei pm.

Non è andata così. La prima sezione penale della Cassazione ha respinto il ricorso, così come aveva chiesto il sostituto procuratore generale della Suprema Corte Vito Monetti. «Speriamo di fare il processo il più rapidamente possibile per superare la segretezza degli atti e far cadere tutte le accuse», auspicano ora i legali. I quali ravvisano «macroscopici vizi formali» nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, «vizi che tuttora restano». Cosentino — sostengono gli avvocati — pur essendo sotto inchiesta dal 1996 è iscritto nel registro degli indagati soltanto un anno fa. Inoltre non fu ascoltato dai pm né durante la prima inchiesta né durante la seconda (una successiva richiesta di arresto per concorso in corruzione è stata respinta dal gip). Soddisfatto invece Giandomenico Lepore, procuratore capo della Repubblica a Napoli: «Il dispositivo riconosce che la Procura di Napoli, i miei

sostituti, si sono mossi nell'assoluto rispetto delle norme giuridiche — dice — Eventuali vizi o irregolarità denunciati dagli avvocati di Cosentino non esistevano. La pronuncia della Cassazione — argomenta Lepore — dimostra che la magistratura in generale e la Procura di Napoli in particolare non hanno mai usato la giustizia ad orologeria». La sentenza ha subito suscitato polemiche. In particolare Paolo Gentiloni, Pd, lamenta che ieri sera il Tg1 non ha dato la notizia su Cosentino. La campagna elettorale è cominciata - dice Gentiloni - e dal Tg1 arriva l'impar condicio».

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS